Ottobre 2013 — Mensile in lingua italiana — Numero 126 - Anno 11°

EVREKA.gr

www.eureka.gr — e-mail: info@eureka.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988711 FAX: 210 9940009 E-MAIL: fiat.credit@fiat.com

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988741 FAX: 210 9915340 E-MAIL: fiat.renting@fiat.com

ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 Αριθ. Αδείας 18 — ΕΛΤΑ Hellenic Post — Κωδικός 6988

TIRARE A CAMPARE

La Grecia è il Paese in cui abito. Poteva andarmi peggio, ma in sostanza si tratta di una piccola terra senza, per ora, grandissime risorse che in passato si è trovata a essere al centro di traffici e imperi. Ora rimane un ponte tra il nord ricco e il sud povero della terra, un ruolo che non garantisce particolare benessere e sicurezza ai suoi abitanti. Nel momento in cui il baricentro dell'economia mondiale si riequilibra verso l'Asia, forse c'era un modo di valorizzare la sua posizione straordinaria. La classe dirigente ha le sue responsabilità e i politici non hanno trovato di meglio che individuare capri espiatori, trasformando il dibattito in un infinito match di populismo, e alla fine è stata travolta da "picchiatori" di mestiere (è colpa dei politici! è colpa dell'euro!). La cantilena dell'ossimoro sul quanto staremo bene domani, a condizione di sacrifici oggi prosegue incessante ed è fin troppo prevedibile, succede più o meno così quasi sempre in situazioni simili. Altrettanto prevedibile il razzismo, che non mi piace chiamare xenofobia fintanto che investe in gran parte mediterranei come noi, fin troppo simili a noi: è la loro povertà, non i loro tratti somatici, a farci paura; ci parlano del nostro passato e ci avvisano di un prevedibile futuro.

La Grecia è il Paese che sarà costretto a cambiare dopo la morte violenta di un giovane cantante e l'arresto di un ridicolo «fuhrer» balcanico e di altri emergumeni. Purtroppo, come è sua tradizione, ha chiuso la stalla dopo che i buoi erano fuggiti - era successo già nel 1967. Era necessaria una vittima per agire? Chissà se la demagogia, come da copione, presenterà il conto? In questa palude sociale, mi basta comunque poco per sentirmi privilegiato: una moglie che amo, un reddito, un tetto di proprietà, un foglio dove scrivere quello che vedo e sento e dove ospitare riflessioni di amici che hanno conservato un po' di spirito critico. Non è che ne capisca spesso più dei lettori di quanto mi succede intorno.

Vorrei che in Grecia ci fossero almeno due partiti con idee chiare - non tante, ne bastano un paio. Quel che è successo dopo l'ultimo voto mi sembra che fornisca una lezione importante: hanno vinto i bugiardi. È una cosa incredibile, perché una volta almeno qualcuno li votava, adesso invece no, in teoria non li vuole più nessuno, ed eccoli ancora lì. Loro se ti distrai un attimo ti fottono, incertezze non ne hanno, e quindi sarebbe meglio che non ce le permettessimo neanche noi.

Se poi rivolgo lo sguardo ad occidente mi assale lo sconforto pensando alle analogie. Per cui mi disturba tirare a campare facendo finta di niente, ma dubito che le mie certezze mi possano aiutare a capire meglio.

In Italia

Nuove parole. Dopo aver inflazionato la cronaca politica e le pagine dei giornali, ora il "rottamatore" entra tra le nuove voci dello Zingarelli 2014 con il significato figurato di «colui che si propone di allontanare e sostituire un gruppo dirigente considerato antiquato» (fino a ieri si riferiva a chi si occupa della rottamazione delle auto). In genere le parole trovano posto nei vocabolari dopo tanti anni di rodaggio tra la gente, stavolta sono bastati tre anni a sdoganare la formula di Matteo Renzi. Ma se la scelta di inserire "rottamatore" non stupisce, altri vocaboli registrati tra le 1500 new entry del dizionario suonano meno familiari, come ad esempio "adultescente", neologismo usato per indicare i giovani trentenni le cui condizioni di vita (studio, lavoro, casa) e la cui mentalità sono considerate simili a quelle di un adolescente. Un'evoluzione della sindrome di Peter Pan, malattia inguaribile dell'Occidente: gli anglosassoni li chiamano "kidult", i bambini adulti (kid+adult) e i francesi "adulescent" (contrazione dei termini "adult" e "adolescent"). Colpisce che i "cocoprò" siano entrati solo ora. Alcune ci ronzavano intorno da anni come il termine "rosicone", diffuso soprattutto nell'Italia centrale per dire "invidioso" in una maniera più tormentata. L'aveva usato una volta Ilary Blasi affermando di essere «una tipa un po' rosicona» e poi però se ne era appropriato un calabrese come Rino Gattuso dando dei "rosiconi" agli avversari della nazionale francese. Altri modi di dire sembrano invece rinverdire il vecchio burocratese, sempre in agguato: da "pedaggiare" (sottoporre a un sistema di pedaggio) a "asteriscare" (contrassegnare con un asterisco), da "profilazione" (descrizione sintetica del profilo di una persona) allo "sbigliettamento" (emissione dei biglietti per uno spettacolo).

No a Mameli. Che il sindaco di un Comune italiano vieti alla banda del paese di suonare l'inno nazionale è già una notizia fastidiosa. Se poi capita che Matteo Salvini, vicesegretario di un partito rappresentato in Parlamento, dia il suo pieno appoggio a tale, improvvida decisione, a una notizia fastidiosa, se ne aggiunge una sconcertante. È successo a Martinengo, in provincia di Bergamo. Così il primo cittadino Paolo Nozza, appartenente (manco a dirlo) alla Lega Nord, si è rivolto agli orchestrali nell'imminenza di una manifestazione cittadina: «Siete invitati a suonare alla cerimonia di inaugurazione del vecchio filatoio, però non dovete eseguire l'inno di Mameli».

Deindustrializzazione. L'Italia sta attraversando una vera e propria deindustrializzazione. E' l'allarme lanciato dall'Unione europea, che presenterà il rapporto sulla competitività nella giornata di oggi. L'indice della produzione industriale italiana, ha perso 20 punti percentuali dal 2007. A pesare, nel caso italiano ma non solo, gli alti costi dell'energia, la burocrazia, la scarsa spesa in ricerca e innovazione e i problemi di accesso al credito. La competitività dell'Italia sul costo del lavoro si è erosa in modo considerevole negli ultimi 10 anni" e anche la sua produttività - con Francia, Finlandia e Lussemburgo - è peggiorata. Persino la Grecia, messa in ginocchio dalla crisi, ha migliorato in termini di produttività.

Incollati allo schermo. In questo 2013 abbiamo guardato la tv ogni giorno per 4 minuti in più, la media è superiore alle 4 ore quotidiane e i dati scorporati dicono che Rai e Mediaset continuano a cedere quote percentuali. I conti veri si inizieranno a fare dal mese prossimo, ma converrà togliersi dalla testa l'idea che certi bassi ascolti di molti programmi, attualmente, siano sintomo di rivoluzioni in corso (a occhio la percentuale di chi spegne e si dirige come un automa verso "un buon libro" rimane bassina). Tipo i talk show, presenti a valanga e per tre quarti quasi invisibili: in seconda serata, la percentuale di chi guarda le altre tv, satellite e piccoli canali del digitale terrestre, supera ormai costantemente il 50 per cento. Lo ha detto Bruno Vespa, giorni fa, con l'aria di quello che non se ne fa una ragione. Dibattito aperto, ma l'unica certezza è che l'ex scatolotto tv, oggi piattissimo, complice la crisi e tutto quello che si vuole, rimane il padrone assoluto della situazione. Soprattutto in casa nostra e in ogni senso.

Stato sociale per i ricchi. Quanto si spende in Italia per l'assistenza a chi è in difficoltà perché non autosufficiente o semplicemente per colpa della povertà? Sessantasette miliardi l'anno. E si sapeva. Quello che fino a ieri non era per nulla chiaro era come vengono distribuiti questi soldi. Chi se li mette in tasca per davvero. Bene: oggi anche questa secondo cruciale aspetto è stato chiarito. Il 37 per cento della spesa assistenziale – tutte le risorse di origine fiscale spese per i bisogni sociali di chi è in difficoltà – va alle famiglie più ricche. Per dirla con le parole degli esperti che hanno seguito il monitoraggio, «il 37% dei fondi va ai cinque decili della popolazione che può vantare i redditi più alti». L'indagine che ha messo in evidenza un paradosso (sospettato da molti per la verità) è stata condotta dall'Irs, istituto per la ricerca sociale di Milano.

In Grecia

Grilletto facile. Processo per direttissima dell'ex militare della Marina italiana, M.S. In poco meno di un'ora di dibattimento, la procura di Patrasso lo condanna a 8 mesi di reclusione per detenzione illegale di arma da fuoco e 600 euro di multa. Decade invece il secondo capo d'accusa: disturbo alla quiete pubblica. S. era stato arrestato, per aver puntato una pistola contro alcuni manifestanti, che protestavano contro l'omicidio del rapper sotto la sede del partito di estrema destra Alba Dorata. Al giudice ha raccontato che si trovava in macchina con la moglie incinta e la suocera. Durante la marcia, è rimasto bloccato. Secondo le testimonianze, i manifestanti hanno tirato una molotov contro gli uffici di Alba Dorata. Mentre una seconda bottiglia incendiaria è caduta vicino alla macchina del militare italiano. Solo a quel punto e per proteggere la moglie - ha detto al magistrato - è sceso dall'auto, puntando la pistola Gluck 19 (un'arma austriaca in dotazione di poliziotti e militari) contro alcuni dimostranti, intimandogli di non avvicinarsi. Subito dopo è intervenuta la polizia, che seguiva gli scontri, facendo scattare le manette intorno ai polsi dell'uomo. Durante il battimento è emerso che il porto d'armi dell'uomo era scaduto il 30 giugno scorso, quindi non era autorizzato a portare con sé la pistola. Il suo difensore ha tentato di smontare l'impianto accusatorio del pm, sostenendo che la licenza del suo assistito era stata presa in Italia, e dalla data di scadenza l'ex ufficiale non era ancora tornato in patria per rinnovarla. Mentre lui stesso ha dichiarato di averla portata con sé solo per caso e di averla estratta per paura che potesse accadere qualcosa alla moglie incinta. Ma alcuni particolari delle indagini, però, fanno emergere un quadro poco trasparente della vicenda. Innanzitutto, durante le perquisizioni nelle due case in cui il 38enne ufficiale in pensione risiedeva (una a Poros e l'altra in casa di una donna greca a Eglykàda di Patrasso), la polizia ha trovato altre armi da fuoco e alcune munizioni. Un elenco di oggetti stravaganti, che solitamente non fanno parte del bagaglio di un turista in vacanza in un paese straniero.

Elezioni in Germania. Un voto che ha interessato tutti gli europei. Ma soprattutto i greci, che di una cosa sono certi: non velevano al rielezione di Angela Merkel. La pensa così il 47% del campione intervistato da un sondaggio della Public Issue. Per quasi un greco su due una vittoria di Merkel avrebbe conseguenze negative sul loro Paese, sarebbe «qualcosa di negativo» per gli interessi della Grecia. Mentre solo un greco su dieci ha detto di ritenere che la rielezione della Merkel potrebbe avere conseguenze positive per la Grecia. Otto greci su dieci (il 79% degli intervistati) hanno un'opinione negativa della cancelliera tedesca, considerata la maggiore responsabile delle pesanti misure di austerità imposte dal governo di Atene dopo la firma del Memorandum con i Paesi creditori. Per tre greci su quattro, poi, l'opinione negativa riguarda la Germania nel suo complesso. Un dato in aumento rispetto al 66% di due anni fa.

La passeggiata di Aristotele. E' il nome dei primo di otto percorsi storici-paesaggistici-ecologici appena inaugurato nella penisola Calcidica dove è stato realizzato e presentato dall'Organizzazione del Monte Athos, un gruppo di promozione turistica locale. Il percorso intitolato al grande filosofo greco parte dal "Bosco di Aristotele" e dalle miniere di epoca ottomana che si trovano in un'area inserita nell'ambito del programma ambientale europeo Natura 2000 e si conclude nel sito archeologico di Stagira. La "passeggiata" si snoda per 22 chilometri fra colline, boschi e vallate seguendo sentieri ombreggiati da cui a tratti si dominano i Golfi di Akhantos e di Orfanos. Per il 2014 l'Organizzazione del Monte Athos ha già in programma di aprire nella penisola Calcidica altri sette percorsi analoghi, il primo dei quali sarà la "Passeggiata di Serse".

Pranzo casalingo. Anche le forze armate elleniche sono messe a dura prova dalla grave crisi economica che ha colpito il Paese tanto che alcuni giornali sono arrivati a definire "drammatiche" le condizioni in cui sono costretti a vivere i militari, in particolare i soldati di leva che sono i più colpiti dalla carenza di cibo e di vestiario. I tagli che il governo di Atene si è visto costretto ad imporre anche sul bilancio delle forze armate avrebbe indotto i comandanti di molti reparti a concedere permessi di libera uscita alle reclute anche prima della cerimonia del giuramento al battaglione allo scopo di diminuire le spese per il rancio in caserma. Diversi giornali scrivono pure che, in certi casi, alle reclute è stato concesso di assentarsi per l'intero fine settimane affinché possano avere i loro pasti a casa, ma questo non è stato confermato dallo Stato Maggiore ellenico.

La teologia non può essere assente

La Chiesa di fronte la crisi

Il fenomeno del nazionalismo neonazista in Grecia è legato direttamente alla crisi del sistema politico nato dopo la caduta della giunta militare nel 1974. Si tratta, in sostanza, di una crisi della nostra democrazia, che assume la veste di una crisi di idee e di ideali, di una crisi delle persone e delle istituzioni, di una crisi sociale e antropologica che va ben oltre la cattiva congiuntura economica. Si tratta di qualcosa di molto più profondo che riguarda la mancanza di senso in primo luogo nella vita politica ma anche in tutti gli aspetti della nostra vita sociale e personale.

Ciononostante, niente è destinato a cambiare se continueremo a essere convinti che la crisi riguarda gli altri, che si tratta di un fenomeno estraneo a ciascuno di noi. Da questo punto di vista è fondamentale la responsabilità che la Chiesa e la teologia nella Grecia di oggi hanno di superare l'imbarazzo nei confronti della politica per prendere posizione e offrire una lettura critica degli eventi. La questione presenta molte sfaccettature. Allo stretto legame della Chiesa con lo Stato, e con le devianze di quest'ultimo, soprattutto durante il primo dopoguerra e nel periodo della dittatura, ha fatto seguito una "secessione" istituzionale pressoché generalizzata sia della Chiesa sia della teologia dalle questioni politiche e sociali. Persino la celebre "generazione di teologi degli anni Sessanta", nonostante l'atteggiamento di apertura ecumenica, non si è occupato quasi per niente di politica, tranne pochissime eccezioni.

Se per la Chiesa e la teologia il senso della Storia è racchiuso nella prospettiva escatologica in Cristo, è giocoforza che i fedeli non debbano restare spettatori inerti del divenire storico. Se l'uomo è concepito sempre più spesso come valore economico, se la politica e l'economia si trasformano in semplici grandezze contabili al servizio degli interessi più svariati, se la crisi ha come conseguenza la chiusura nel privato e la nostalgia per concezioni della Storia e della società premoderne o nazional-romantiche, o ancora peggio la discriminazione razziale e l'odio per lo straniero e per il diverso, allora la Chiesa ha l'obbligo di offrire la propria testimonianza.

La responsabilità della Chiesa non si limita soltanto alla solidarietà che offre alle persone in difficoltà, a prescindere dalle origini razziali ed etniche, e dal credo religioso, ma riguarda la testimonianza pubblica, l'obbligo che ha di non accettare, neppure con il silenzio-assenso, pratiche fasciste o nazionalistiche, e di porre al di fuori di essa la retorica squadrista e le espressioni di odio nei confronti dell'altro, degli stranieri e dei migranti. La Chiesa e la teologia non possono tirarsi fuori da questa crisi. La tendenza della Chiesa a non occuparsi dei problemi economici e sociali infatti rappresenta una forma disincarnata di spiritualità, ma anche, in ultima analisi, un vera e proprio atteggiamento "politico".

Nella presente crisi la teologia della Chiesa ha il dovere profetico ed eucaristico di opporre la solidarietà e la giustizia sociale alla sfrenata competizione globale per il potere, il progetto di Dio volto alla sconfitta della corruzione e della morte, la ricostituzione dell'unità di tutti gli uomini e l'amore per gli altri al predominio e all'amoralità della finanza.

Stavros Ghiangàzoglu
Docente di Teologia

Disfonia

Guido Neri

Lo zero virgola

Finalmente, dopo venti mesi di "preparazione", abbiamo raddrizzato la nave Costa Concordia che, a seguito dello sventurato "inchino" del comandante Schettino, si era tragicamente arenata sugli scogli dell'isola del Giglio: questo dimostra, consentitemi di reinterpretare una battuta di Crozza, che rimuovere le cose in Italia non è facile, anche quando non occorre un voto del PD per farlo.

L'episodio del raddrizzamento della Costa, mi fornisce una buona occasione per introdurre il tema che vorrei affrontare questo mese: quale è il futuro di un relitto adagiato sugli scogli? Come fare eventualmente a rimuoverlo? E' possibile che questo continui a galleggiare?

Ho molto apprezzato la decisione di Mentana di non aprire il TG de La 7, qualche giorno fa, con il videomessaggio di Berlusconi, in virtù della considerazione che quella sera non fosse la notizia più importante, ma non posso esimermi dal commentarlo.

Proprio nel giorno in cui la giunta per le elezioni del Senato bocciava la relazione Augello, aprendo la strada per la decadenza dell'ex premier dal Parlamento, il leader maximo della comunicazione tornava ad utilizzare i media per diffondere un videomessaggio di sedici minuti. Lo scenario era simile quello della discesa in campo del 1994: stesso prodotto, stessa televendita e stesso tele imbonitore. E' pur vero che non tutti i libri sullo sfondo sembravano gli stessi ed è parimenti vero che nella foto di famiglia si notava l'assenza della ex moglie Veronica, ma quello che più colpiva, a prima vista, era la nuova capigliatura, gonfia sulle tempie, che il popolo di *internet* ha ben tratteggiato nella sua ambizione di imitare quella di un altro leader del passato: Mao Tse Tung.

alla quarta

PIRELLI

Il futuro non appartiene più ai giovani

Stordimento anagrafico

Capelli neri, grande sorriso, occhi luminosi. L'uomo che mi siede di fronte ha un paio di anni più di me ma, per umore, ne dimostra dieci di meno. Non perde la serenità neppure quando mi parla della nostra "generazione confusa". Perché il limite di questo stordimento socio-anagrafico, per lui è frutto di una prospettiva dinamica. Se siamo irrisolti, se siamo ancora bambini, nel senso immaturo del termine, se siamo privi di certezze e dell'operatività necessaria a costruirle, è solo per una questione di tempi. «Siamo cresciuti con l'educazione di genitori che vivevano in modo diverso e ci hanno insegnato a inseguire obiettivi che oggi non sono più scontati. Siamo confusi perché abbiamo di fronte un infinito potenziale. Possiamo fare tutto, scegliere tutto, diventare qualsiasi cosa vogliamo».

Ascolto le sue parole con attenzione, accolgo il suo pensiero con l'emozione di un ottimismo che avevo dimenticato. Non solo di provare ma anche di rintracciare negli abissi di disperazione degli amici come traccia o meglio ancora al desiderio di abbandonare tutto, a volte perfino se stessi. Gli occhi azzurri dell'uomo al suo fianco, invece, sono velati di malinconica rassegnazione. Lui di anni ne ha cinque in più, con ciò che comporta in termini di speranze deluse e sentimenti provati, forse solo di emozioni investite al di là di ogni bilancio e, soprattutto, ritorno.

L'infinito potenziale sembra non produrre effetto al suo orecchio, come fosse la patinata copertina di un'utopia scaduta che non gli interessa più valutare. Ormai ha deciso, deve mollare. Deve smettere di sbattere come un moscone contro le pareti di un'indifferenza conclamata e mettersi in viaggio. Per dove importa poco, ancora non ha deciso, però le valigie le ha preparate, perché l'unica cosa che sa è che non può più stare qui.

Non si può più stare in Italia. Li guardo brindare, bottiglia di birra contro bottiglia di birra in un veloce rumore di vetro contro vetro, come se in realtà si stessero scrutando allo specchio, cercando l'uno le tracce del proprio riflesso nell'altro. Non ci sono, eppure forse c'erano o almeno avrebbero dovuto. Sono fratelli, cresciuti insieme, invecchiati distanti. Uno è partito giovane, lasciandosi l'Italia alle spalle quando ancora non era un fardello. L'altro è rimasto, per abitudine più che per dovere o vocazione. E oggi, in quella birra ritrovata, fanno entrambi i conti nelle tasche del destino, chiedendosi dove sarebbero potuti essere.

Li osservo sorpresa. Uno partito, l'altro prossimo a farlo, mi pongo la domanda dell'italiano medio mediamente spaventato: ha senso rimanere? Di certo, ha senso ritrovare quell'ebbrezza della possibilità. Ma sì, le utopie sono tali solo quando non si è abbastanza forti per crederle vere e costruirle. Questa realtà può cambiare, questa generazione può sopravvivere e fare se non grandi, comunque delle cose. La gioventù, con la sua energia, ha vinto e conquistato il mio voto. Si può e si deve sperare.

Il ritorno a casa ha il sapore ironico del te l'avevo detto: il governo è in crisi. Di nuovo. E per gli stessi motivi di sempre. O quasi. E di nuovo, l'Italia non è solida, non è stabile, non è affidabile, non è più nemmeno un Paese per vecchi. Semplicemente, forse, non è più un Paese. È una partita giocata male e persa peggio, dove i tempi supplementari della politica hanno il sapore di un diffuso stillicidio, incosciente e obbediente.

Il Paese-non-Paese ha dei cittadini-non-cittadini che, stanchi di uno scontro filosoficamente "da due lire" che però sperpera miliardi, pensano solo a tentare di sopravvivere nel migliore dei modi possibile, che il più delle volte è riuscire a ricordarsi di respirare anche se poco, spesso, fino al giorno dopo. Così, mentre il premier chiede per l'ennesima volta sostegno stavolta cortesemente non solo per due giorni e poi di nuovo in discussione, mentre l'ex-premier assicura che la giustizia è una persecuzione e la condanna una violenza, mentre i parlamentari si battono ognuno per una supremazia dittatoriale che ha il sapore di un dispotismo da ghigliottina senza una qualsivoglia facciata di democrazia, fosse pure disegnata a tinte lavabili, G. smette di lavorare perché per farlo spende più di quanto non guadagni, P. non consegna il progetto commissionato perché da un anno non viene pagato, D. è costretto ad abbassare per sempre la saracinesca di un'attività costruita con la fatica dell'entusiasmo. Ancora, F. riconverte ciò che ha in qualcosa di più "moderno", dice, senza alcuna convinzione, L. che il lavoro lo dava oggi lo mendica porta a porta di uffici del personale di questa o quell'azienda, A. cerca una compagna ricca che lo possa mantenere, E. si mette in scia di un capo che non vuole un dipendente ma un servo senza diritti, L. cerca un protettore che, per le sue grazie, sia disposto a pagare bene e M., che di anni ne ha appena 20 ma la storia l'ha capita, cerca un marito benestante che la tratti come una bambola proteggendola in un mondo di plastica senza contatto con la realtà.

Ma il governo è in crisi. Per dare un segnale forte, che non sarà mai più forte del segnale di un Paese morente, rantolo dopo rantolo di disperazione. È il "gioco" della politica immatura, governo di Peter Pan con gli egoismi di Uncino, che nel carta-vince-carta-perde dell'affabulazione quotidiana, fa vincere l'estero mentre perde gli interni. Le valigie sono pronte e, forse, per una volta, saranno davvero i capitani gli ultimi a lasciare la nave. Non per dignità o dovere, solo per non perdere la poltrona.

Valeria Arnaldi

ThinkEurope CONSULTING
www.thinkeuropeconsulting.eu

La ricerca storica di Marco Clementi racconta la tragica avventura e i delitti della guerra di Grecia

Camicie nere sull'Acropoli

28 Ottobre 1940: un manifesto dell'epoca

Il libro di Marco Clementi. ricercatore di Storia moderna presso il Dipartimento di scienze politiche e sociali dell'università della Calabria, e conservatore presso l'Archivio di stato di Rodi su nomina del ministero della cultura di Atene, "Camicie nere sull'Acropoli" (DeriveApprodi editore) rievoca l'occupazione italiana della Grecia dopo la guerra che Mussolini aveva scatenato e che s'era messa male a tal punto da richiedere il risolutivo intervento tedesco. Il racconto di Clementi, sorretto da una documentazione impeccabile, prende le mosse dai mesi in cui il Duce, angustiato e inebriato insieme dalle vittorie hitleriane, cercava un nemico che potesse consentirgli di rivaleggiare, in glorie militari, con l'invasato di Berlino. L'operazione in Africa settentrionale non appariva «utile e facile» come invece apparve, nell'avventata diagnosi di Ciano, l'attacco alla Grecia. Scagliato, paradossalmente, contro un Paese retto dalla dittatura del generale Ioannis Metaxas che dal fascismo aveva mutuato ideologia e rituali. Ma non c'era nessun altro obbiettivo che avesse una comoda contiguità territoriale come quella tra l'Albania - proconsolato di Ciano - e appunto la Grecia.

Anche un'avventura futile e tragica come quella greca, che ci costò quasi 14mila morti e 25mila dispersi - da ritenere morti - assume, se rivista nelle carte, un'ombra di logica. Compito e merito degli storici è di chinarsi su quelle carte. Ma le mosse di Mussolini, che aspirava ad essere ricordato come condottiero - dovendo scegliere un predecessore preferì Cesare ad Augusto - hanno secondo me piena spiegazione in un calcolo e in una smargiassata, l'uno e l'altra clamorosamente sbagliati. Il calcolo fu quello di entrare nel conflitto mondiale, mentre la Wehrmacht irrompeva verso Parigi, nella convinzione che le sorti del conflitto stesso fossero già decise. La smargiassata fu quella d'assalire uno Stato ritenuto debole per acquisire facili allori. Lo smargiasso fu umiliato.

Spettò principalmente agli italiani - i tedeschi avevano il comando effettivo ma per le basse incombenze si tenevano in disparte - il compito di gestire il Paese occupato. Non avevano la capacità di gestirlo, e il risultato fu il terribile inverno 1941-1942 durante il quale in tutta la Grecia, ma in particolare nelle grandi città come Atene e Salonicco, la gente moriva di fame per strada. Furono particolarmente colpiti, come era logico, gli anziani e i bambini, ad Atene la mortalità infantile passò dal 7 al 35-40 per cento. Ma il ministro degli Scambi e Valute, Oreste Bonomi, lamentava che i tedeschi procedessero a una metodica spoliazione della Grecia, mentre «noi relativamente quasi nulla».

Clementi si occupa largamente della resistenza greca - divisa tra filo-occidentali e filo-sovietici, con tremende lotte fratricide - e indugia, giustamente, su una rappresaglia italiana che assunse connotazioni non lontane da quelle di Marzabotto o di Sant'Anna di Stazzema. Il nome di Domenikon, un villaggio della Tessaglia, ci dice poco. Ma fu teatro di un evento spaventoso. Una formazione partigiana attaccò, il 16 febbraio 1943, un'autocolonna militare italiana. I caduti furono 9, i feriti 26. Il generale Cesare Benelli ordinò al tenente colonnello Antonio De Paola dei lancieri «Milano» di procedere alla ritorsione. Il villaggio fu raso al suolo dall'aviazione, 20 ostaggi vennero abbattuti immediatamente, 118 abitanti di Domenikon, oltre a 17 di Damasios e Mesochorio, furono abbattuti poco dopo. Al tenente colonnello De Paola fu conferito un encomio solenne per avere «con calma, implacabile energia e intelligente azione di comando assolto perfettamente e completamente i compiti che gli erano stati affidati».

Mi rendo conto della crudeltà che una guerra inevitabilmente comporta. Ma tra Domenikon e le Fosse Ardeatine non vedo molta differenza, anche se Kappler è ricordato come un mostro. Poi da occupanti e rastrellatori che erano, gli italiani divennero rastrellati a opera dei tedeschi, la divisione Acqui fu sacrificata, chi volle unirsi agli "andartes" (partigiani greci) salvò talvolta la vita ma patì sofferenze disumane. Non fummo «buoni», e gli altri non furono buoni con noi.

Mario Cervi
da «Il Giornale»
Autore del libro "Storia della guerra di Grecia"

Il dialogo tra ateo e credente

Nessuno può negare che con l'elezione di Papa Francesco al soglio pontificio sia giunta dell'aria nuova in Vaticano. Lo stile, l'approccio mediatico, la comunicazione e i temi sociali sempre in primo piano stanno caratterizzando l'avvio del pontificato di papa Bergoglio. Questo vento di novità sta incominciando a pervadere ogni dove e, pare, che anche un refolo abbia lambito la persona del predecessore, Papa Ratzinger.

I fatti: agli inizi di settembre, Papa Francesco scrivesse una lettera in risposta al giornalista Eugenio Scalfari (ex direttore del quotidiano La Repubblica) che aveva annotato sul giornale alcune riflessioni sul tema della fede e della laicità. L'intento del papa era quello di puntualizzare alcuni passaggi e di suggerire di percorrere, insieme, riflessioni che permettessero, sia al credente che all'ateo, di compiere dei passi insieme nella ricerca del senso delle cose.

È dei giorni scorsi l'inattesa circostanza in cui il papa emerito Benedetto XVI ha preso carta e penna per rispondere di persona ad un libretto scritto dal matematico (e ateo militante dichiarato) Piergiorgio Odifreddi, dal titolo eloquente "Caro papa ti scrivo". Nel libello, reazione al libro pubblicato da Ratzinger "Introduzione al cristianesimo", si contestava strenuamente le pretese irrazionali e antiscientifiche della religione cristiana in generale e del cattolicesimo in particolare. Ratzinger, da scrupoloso teologo, ha deciso di dedicare tempo e attenzione per una risposta riservata allo scienziato, assecondando quello stile di dialogo personale che il suo successore ha fatto come elemento proprio del suo pontificato. Senza entrare nel merito dei contenuti, nella risposta del pontefice emerito si osservano la recezione delle critiche esposte dal matematico, la precisazione e conferma delle argomentazioni espresse dal papa nel proprio testo, nonché un'amorevole sprono, rivolto all'interlocutore, a riflettere e ad accogliere anche le ragioni del suo interlocutore.

Il dialogo tra atei e credenti non è nuovo negli ambienti ecclesiali. Nel lontano 1987 il Cardinal Martini, allora arcivescovo di Milano, istituì la "Cattedra dei non credenti", cicli di incontri con lo scopo di dare voce, su varie tematiche, a chi non si definisce "credente", al fine di confrontarsi con il "credente" e con le ragioni della sua fede. Quegli incontri, che raccolsero nei 12 anni di attività l'adesione di innumerevoli "curiosi della fede", rappresentarono l'occasione unica di incontro e conversazione tra credenti in ricerca e non credenti dialoganti.

Il fenomeno, al di là dei precisi contenuti affrontati, assume interesse al giorno d'oggi per alcuni meta-aspetti che si possono individuare. I fatti sopra descritti riaffermano, infatti, la cultura del dialogo e del confronto aperto attraverso il comunicare, in un momento storico in cui se ne sente la necessità. Due posizioni così distanti per definizione, l'Ateo e il Credente, dialogano, anzi si scrivono, decidendo di affidare alla pacatezza delle riflessioni e non all'aggressività e violenza verbale, le proprie istanze e posizioni. Carta e penna sono gli strumenti mediatici prediletti, non le urla scomposte né la gesticolazione forsennata, in quanto risultano le più adeguate per trattare temi così elevati. E a proposito di temi, non deve sfuggire la loro "solennità": in tempi in cui i commenti sulla politica, il voyeurismo della cronaca e il pettegolezzo dello spettacolo invadono la nostra informazione, si sente ancora il bisogno di discutere su temi di alto calibro quali la religione, il destino e la provenienza dell'uomo, la dimensione terrena e istituzionale della Chiesa portavoce di un messaggio spirituale.

La comunicazione e il dialogo, è il successivo rilievo, propongono l'argomentazione delle proprie posizioni, frutto di studio e ricerca per dare fondamento a quanto si riferisce. Nei carteggi dei pontefici coi loro interlocutori il populismo del "si dice" e le debolezze del "mi pare" lasciano il posto ad esposizioni spiegate e giustificate, alla robusta logica del ragionamento. E proprio perché ragionate e motivate le riflessioni dell'altro vengono affrontate anzitutto con il desiderio di comprenderle prima che di avversarle. Il dialogo tra saggi si caratterizza, infatti, dalla necessità primaria di ascoltare e capire, e solo successivamente di replicare, e non necessariamente con l'intento di convertire i convincimenti dell'interlocutore.

Il dialogo tra posizioni così distanti e certamente non intenzionate a facili cambi di rotta è possibile perché da entrambe le parti la critica è accolta come un disaccordo verso il pensiero dell'interlocutore e non percepita come l'intento di minarne la onorabilità e il rispetto.

E' questo approccio al dialogo che rende affini i due papi e i loro interlocutori atei: tra loro distanti, ma in realtà molto più vicini di quanto loro non pensino.

Alessandro Carbone

SCOGLIO ITALICO

Riflettere, anche sui propri errori, non è di moda. Oggi si comunica, sull'onda dell'emozione sulla piazza mediatica dei social network, della TV e in ultimo, dei giornali. Bastano poche ore o al massimo pochi giorni e la notizia è già archiviata e superata da un'onda nuova. Ed è così che il recupero del relitto di una nave da crociera, schiantata sugli scogli da un timoniere fuggito alle proprie responsabilità, diventa metafora di un possibile risollevamento di un paese arenato sugli scogli di una crisi.

Ed ecco che su Facebook Enrico Mentana scrive: «Vediamo chi sarà il primo gonzo politico o giornalista a usare la Costa Concordia come metafora per frasi geniali tipo "ora raddrizziamo la nave Italia"» e poco dopo Roberto Saviano posta: «Dietro la morbosità dei media nell'osservare le operazioni all'isola del Giglio, forse, c'è qualcosa di più profondo della speculazione sul disastro celebre. Sembra muoversi un impronunciabile sogno da subcosciente: se si raddrizza la nave, simbolo di un paese alla deriva che lentamente affonda, c'è speranza che magari si raddrizzi l'Italia e che torni a galleggiare».

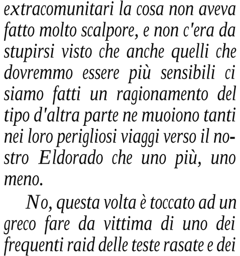
Parbuckling, il termine che gli addetti ai lavori usano per indicare l'operazione di raddrizzamento della Costa Concordia, ha origine dal sistema a doppia corda con cui nell'Ottocento si facevano rotolare i barili. Ed in questo modo che, dopo più di un anno di lavoro, fu rimessa dritta nel 1943 la nave da battaglia americana Oklahoma, affondata nel 1941 a Pearl Harbour dai giapponesi. Un precedente poco entusiasmante visto che affondò durante il trasferimento verso il bacino di demolizione.

Al Giglio, le operazioni di recupero, dal costo di circa 600 milioni, a carico della Costa Crociere e delle compagnie di assicurazione, ha impegnato per mesi 500 persone di 26 nazioni. Sull'imponenza dell'operazione non si discute, così come sulla morbosità dei media italiani e mondiali evidenziata da Saviano ed evidente a tutti noi che, nelle ore intercorse tra l'annuncio degli orari previsti per le operazioni e lo svolgimento delle stesse, non abbiamo potuto sottrarci, volenti o nolenti, alla "notizia".

Più discutibile è il motivo di orgoglio nazionale per un evento che visto nel suo complesso, ha poco di onorevole e molto su cui meditare, a partire dai 32 esseri umani periti in una tragedia che ha reso evidente a tutto il mondo l'incapacità di capire cosa significa veramente " assumersi una responsabilità". Credo che riportare a galla un relitto sia doveroso, ma il saldo dell'operazione resta fortemente negativo, un fatto da non dimenticare, un dolore che insegni a crescere ed evitare tragici errori.

Se dalla metafora si vuole proprio estrarne un succo, preoccupiamoci degli "Schettino" di cui il Paese è pieno, che condotta la nave Italia verso gli scogli, la abbandonano nel momento del pericolo. Inetti vanagloriosi e superficiali, ai posti di comando non per merito ma per nepotismo o clientele. Ecco, è qui che la metafora s'inceppa. In Italia gli "Schettino" sono ancora al timone, si sono travestiti da salvatori della Patria e non c'è modo di farli scendere dal ponte della nave.

Sergio Celoria



IN MANO AI PIRLA

E alla fine c'è scappato il morto, quello che per un po' di tempo farà un po' di rumore, perché di morti silenziose, passate sotto silenzio, ce n'era stata qualche altra, ma trattandosi di extracomunitari, e non mi riferisco agli americani del nord o agli svizzeri, ma agli extracomunitari morti di fame, trattandosi di extracomunitari la cosa non aveva fatto molto scalpore, e non c'era da stupirsi visto che anche quelli che dovremmo essere più sensibili ci siamo fatti un ragionamento del tipo d'altra parte ne muoiono tanti nei loro perigliosi viaggi verso il nostro Eldorado che uno più, uno meno.

No, questa volta è toccato ad un greco fare da vittima di uno dei frequenti raid delle teste rasate e dei cervelli essiccati e questa volta si spera che, anche dopo che sarà passato il clamore sui mezzi di informazione, la giustizia segua il suo corso e la magistratura faccia le sue indagini e colpisca oltre che l'autore materiale del delitto tutte le connivenze e tutti i conniventi che di quel delitto, e non solo di quello, sono moralmente responsabili e, a sentire quello che sta venendo fuori in questi giorni, non si tratta certo di roba di poco conto.

E visto che ho parlato di magistratura adesso consentitemi, con un ardito salto mortale, di fare un aggancio col la realtà di casa nostra dove, per inciso, mezzo parlamento minaccia di dimettersi se viene applicata una sentenza passata in giudicato attraverso tutti e tre i gradi di giudizio previsti dal nostro ordinamento, dando prova che l'essiccazione del cervello non dipende dalla presenza o meno dei capelli.

La Magistratura, già... mi costa fatica, debbo ammetterlo, mi costa fatica dargli ragione ma, come si dice, quando è Sua è Sua, e la maiuscola vi fa subito capire di chi sto parlando, e se avete ancora dei dubbi vi dico che l'iniziale del suo nome di battesimo coincide con la stessa maiuscola di cui sopra.

Sono venti anni che lo dice e noi, sinistri più o meno annacquati, più o meno sbiaditi, passati dal rosso bandiera al rosa pallido, tutti a dargli contro... e invece sbagliavamo, aveva ragione Lui e avevamo torto noi.

Che cosa ha sempre sostenuto il ragazzo? Che siamo tutti, e lui in particolare, in mano ai PM! Che ci porteranno alla rovina, che costituiscono un pericolo per la democrazia, che dovrebbero essere tenuti a freno e imbavagliati.

E noi? Noi a controbattere, a battere i pugni sul tavolo, a contrastare: «No, ma quando mai... e allora dove va a finire l'indipendenza della magistratura?», e al solito, se mi è concesso, non avevamo capito nulla, perché siamo partiti lancia in resta in difesa dei Pm, i Pubblici Ministeri, mentre Lui per Pm i Pirla e i Malfattori intendeva!

Ad evitare interpretazioni di parte, sono convinto che in buona fede ognuno può dare un nome sia ai P che agli M pescando quasi ad occhi chiusi nel mucchio anche se personalmente non avrei dubbi, se fossi costretto a stilare una classifica, su chi mettere al primo posto di entrambe le categorie, e mentre per i malfattori il giudizio è oggettivo perché carta canta essendo la sentenza irrevocabile già stata emessa, per il Pirla e i suoi pirlini il mio è solo un giudizio soggettivo, pronto a cambiarlo se gli stessi mi daranno l'occasione di farlo anche se i dubbi che una cosa del genere possa mai succedere sono molti, moltissimi.

Alfonso Lamartina

Il film di Avranas premiato al Festival di Venezia con il Leone d'Argento

Incesto e sottomissione

Sottomissione, violenza familiare e incesto: al 70.esimo Festival di Venezia il film greco "Miss Violence" ha stupito . Ci volevano le gesta ignobili di un orco, dalle sembianze comuni di un esigente e autoritario capo-famiglia, come il protagonista del film di Alèxandros Avranas, per ritrovarsi di fronte a una taciuta e raccapricciante rappresentazione della violenza quotidiana tra le quattro mura domestiche.

Il tonfo, giù dal terrazzo, della figlia undicenne Anghelikì, proprio il giorno del suo compleanno quando l'intero nucleo festeggia meccanicamente l'evento, apre lo squarcio esistenziale di un tranquillo gruppo di famiglia in un interno ateniese, nell'anno di crisi 2013. Un uomo maturo, chiamato semplicemente "padre" (Themis Panu), sfodera un bigio completino da impiegato e controlla la silente e livida moglie (Reni Pittaki), la complessata figlia trentenne Eleni (Eleni Roussinou), la sveglia nipote quattordicenne e due bimbi di otto anni, Fìlippos e Alkmini. Basta poco per capire che quel suicidio iniziale è il passaggio obbligato per entrare, e rimanere, dentro l'appartamento dell'orrore. Lo schema gerarchico del capofamiglia è chiaro. Organizza le vite, le mansioni, le parole e quasi i pensieri degli abitanti della casa: toglie moltissimo per poi dare pochissimo, schiaffeggia e poi accarezza, usa violenza su tutti e poi ripara con qualche pallina di gelato. Un lento crescendo di suspense dove si accumulano i gesti ripetuti del padre/nonno, l'effetto dell'oppressione sulle singole ragazze e gli abusi sessuali sulla figlia, sulle nipoti (figlie anch'esse?) portate in dono ad amici e sconosciuti, per guadagnarci qualche decina di euro. Il tutto avvolto in una patina conformista, senza volgarità o esibizione di dettagli pruriginosi. «Sono storie che accadono accanto a noi ma nessuno le vuole vedere e finge di non percepirle», ha spiegato Avranas. «Vivendo in una società in cui non si vuole guardare oltre le apparenze, basata su criteri patriarcali, saremo sempre repressi, non ci sarà mai nessuno che vuole fare la rivoluzione». Anche se Avranas ci tiene a mantenere la dimensione politica sul piano simbolico: «Nelle società patriarcali la violenza viene insegnata da chi detiene il potere. E a questa violenza siamo abituati e paradossalmente se non c'è, ne sentiamo la mancanza». Non mancano i riferimenti narrativi alla situazione di crisi economica del singolo nucleo familiare: il padre è ragioniere, ma a termine; la madre e le figlie non lavorano e l'intero gruppo vive di sussidi dello Stato.

Ma della chiave di interpretazione politica si può tutto sommato fare a meno perché il film parla di altro, ovvero, di sé: la messa in scena è elementare, nel senso di asettica e chirurgica; gli attori votati a togliere la luce e dare l'anima dannata e piegata senza scenate e il solito circo; il regista, classe '77, non (si) risparmia nulla, pur concedendo (quasi) nulla al voyeurismo, al sadismo senza quid, con più di una strizzata d'occhio al Pasolini di "Salò": «Quando i servizi sociali fanno l'ispezione nell'appartamento e non si accorgono di nulla, non mi volevo assolutamente riferire agli ispettori della Troika. Ho cercato invece di portare una critica profonda alla società sul piano simbolico come faceva Pasolini». L'autore di "Uccellacci e Uccellini" rimane il punto di riferimento del cinema di Avranas: «Il ritmo mi è stato imposto dal film e ho scelto la tranquillità. Apparentemente in "Miss Violence" non accade nulla, ma non potevo di certo nascondermi dietro un naturalismo pornografico della visione».

"Miss Violence" non ha fretta di individuare tutte le colpe, perché sono diffuse, reciprocamente nutrienti, con la bambina che schiaffeggia il fratello, la nonna con i lividi, la figlia di nuovo incinta. In un film così, ovviamente, l'*happy ending* sarebbe di cattivo gusto. Al contrario, il finale è a doppio senso: nessuno decide di fermare la violenza, la porta rimane chiusa, perché è la brutta storia che accade accanto a noi e nessuno vuole vedere.

Il film ha convinto e uno dei trionfatori di Venezia è indiscutibilmente Alèxandros Avranas, insignito del Leone d'argento alla regia, mentre allo straordinario Themis Panu è andata la Coppa Volpi come miglior attore.

Chi tra i selezionatori di Venezia ha scommesso su "Miss Violence", sapeva di andare sul sicuro. Il film, infatti, è un autentico saggio di regia, incentrato com'è sulle atmosfere e sui climi emotivi più che sulla narrazione tout-court, secondo quella che sembra essere la cifra del nuovo cinema ellenico, che fa messe di premi e riconoscimenti in tutto il mondo.

Maurizio De Rosa

La realtà dello stipendio minimo non riguarda solo i giovani ma anche gli adulti

Generazione 400 euro

«Molti giovani che ci mandano il loro curriculum per un posto di lavoro sono molto qualificati. Provo vergogna a leggerli, soprattutto quando si sa che tra queste centinaia di candidati dovremo sceglierne uno solo». Le confessioni del responsabile del personale di una grande impresa, che ha voluto mantenere l'anonimato, sono sintomatiche.

Non è l'unico a trovarsi in questa situazione. Un giovane laureato del Politecnico di Atene, titolare di un dottorato di ricerca e che ha insegnato per qualche mese in una scuola tecnica, fa la stessa constatazione: «Il mio stipendio era talmente basso che spesso per risparmiare mangiavo in mensa insieme agli studenti».

Queste due testimonianze proiettano un'immagine molto cruda della realtà dell'attuale mercato del lavoro. Da un lato ci sono dei curriculum molto qualificati, dall'altro una disoccupazione cronica e stipendi molto bassi (il tasso di disoccupazione era del 27,9 per cento nel giugno 2013 rispetto al 24,6 per cento di un anno prima. Particolarmente colpiti sono i giovani e le donne). Ormai si pensa con nostalgia alla "generazione 700 euro" (nome dato ai giovani laureati all'inizio della crisi nel 2007), visto che gli stipendi attuali sono in genere inferiori (e di molto) ai 700 euro netti.

In realtà oggi possiamo parlare di diverse "generazioni 700 euro". Non si tratta solo di giovani laureati, ma anche di chi ha 40 o 50 anni e ha perso il proprio lavoro. Queste persone, quando riescono a trovarne un altro, non possono sperare di chiedere più di 700 euro.

Per ogni annuncio di lavoro c'è un diluvio di curriculum. «Quando viene pubblicato un annuncio si ricevono fino a 600 curriculum in una settimana. Un terzo è inviato da giovani molto qualificati, laureati che conoscono almeno due lingue straniere. Ma a concorrere per lo stesso posto ci sono anche persone più anziane, teoricamente meno qualificate ma che hanno una grande esperienza e competenza. È difficile scegliere», spiega il responsabile del personale di una società. Ma per ogni neoassunto lo stipendio lordo è di 600 euro. Una somma insufficiente per soddisfare le esigenze di base e del tutto inadeguata al livello di studi. In molti casi di primo impiego per un posto non qualificato lo stipendio scende a 300-400 euro.

Quattrocento euro in nero è quello che guadagnava l'inverno scorso Kostantinos Sp., 27 anni, per otto ore di lavoro in uno studio legale. Laureato in diritto e con un master in Germania, ha avuto grande difficoltà a trovare questo lavoro. «Il contributo sociale è di 150 euro al mese e spendevo 45 euro di abbonamento per i trasporti pubblici. Che cosa mi rimane per vivere? Conosco giovani avvocati che lavorano senza contare le ore, e rimangono in ufficio fino a mezzanotte per guadagnare 600 o 800 euro al mese. Guadagnano meno di un operaio non specializzato. Purtroppo lo statuto di dipendente non è stato riconosciuto per i giovani avvocati».

«Quando mando dei curriculum ricevo spesso delle risposte molto positive: "Un curriculum incredibile, un dottorato, delle pubblicazioni, complimenti". Ma nessuna proposta di lavoro», dice P. K., 30 anni, laureato in ingegneria elettronica al Politecnico. Ha lavorato l'anno scorso come insegnante alla Scuola di alti studi tecnici e poi nel secondo semestre ha avuto un *part time* alla Scuola tecnica di Chalkida (a nord di Atene). Il suo stipendio? Rispettivamente 700 e 300 euro. «È impossibile vivere, soprattutto per noi tecnici che abbiamo un'assicurazione più cara. La maggior parte dei miei colleghi è già andata all'estero».

Georgia, 36 anni, è laureata all'Università agricola, ha un master del Politecnico e conosce perfettamente tre lingue straniere. La sua dichiarazione dei redditi indica un introito di 5mila euro l'anno. «Ed è vero», afferma la donna, «perché per essere pagata devo fatturare, ho le prove. Ma come posso vivere con un reddito del genere?». I posti di lavoro sono scomparsi, gli stipendi continuano a diminuire. Il risultato è che «qualche anno fa guadagnavo fra 1.200 e 1.400 euro al mese, mentre negli ultimi anni il mio stipendio è sceso a 800 euro. Visti i miei studi e tenuto conto della tecnologia che utilizzo dovrei essere pagata molto di più, ma dove trovare questi soldi?».

Purtroppo la realtà dello stipendio minimo non riguarda solo i giovani ma anche un numero maggiore di persone più anziane. P. S., che ha lavorato per diversi anni nel campo della stampa, guadagnava circa 1.500 euro al mese. Dopo essere stato licenziato è rimasto un anno e mezzo disoccupato. Oggi ha trovato un lavoro a 650 euro lordi. E domani riuscirà a mantenerlo?

**

Risotti e salse in Fiera

Chi si augurava la morte definitiva della Fiera Internazionale di Salonicco, dovrà attendere ancora un po'. Duri a morire!, citando il titolo di un famoso lungometraggio Hollywoodiano.

E in effetti è stato proprio così successo di espositori, di pubblico e di eventi paralleli. Non era facile aspettarselo, eppure la Fiera Internazionale di Salonicco ha cercato nonostante difficoltà economiche e strutturali, a dare (quasi) il meglio di sé.

La decisione di qualche anno fa di dividere la Fiera per aree tematiche, alla fine si è dimostrata azzeccata: energia, auto, arredo, gastronomia, aree dedicate ai bambini, animali, sono solo alcuni esempi di cosa il pubblico ha potuto visitare quest'anno.

Intendiamoci, non sono più gli anni delle vacche grasse, delle code ai tornelli, degli imprenditori-espositori dagli stand esagerati, delle migliaia di accordi commerciali stipulati, dei portafogli "pesanti", delle casalinghe disposte a comperare di tutto; eppure la fiera investe ogni anno parecchio, sia in termini economici sia in termini di forza lavoro, per cercare di tener vivo un appuntamento che la gente dimostra di apprezzare ancora parecchio.

Anche la partecipazione italiana alla fiera, di conseguenza e a causa di forze maggiori (leggasi difficoltà economiche delle aziende), ha ridotto, anno dopo anno, la sua presenza all'evento, ma non ha mai voluto rinunciare ad essere presente.

Quest'anno l'idea è partita da lontano: un accordo tra l'Ente Fieristico e la Camera di Commercio Italo-ellenica di Salonicco ha permesso una partecipazione italiana dedicata all'enogastronomia italica.

Perché dunque non sfruttare quanto di positivo fatto attraverso il progetto "Ospitalità Italiana" che da circa tre anni certifica pure i ristoranti italiani nel mondo? In Italia l'idea della Camera di Commercio Italo-ellenica di Salonicco è piaciuta subito: Unioncamere, Confcommercio Cuneo, Isnart (Istituto Nazionale Ricerche sul Turismo) e ICIF (Italian Culinary Institute for Foreigners) hanno voluto subito dare il loro cappello all'organizzazione.

Il risultato è stato esaltante: uno chef è arrivato per l'occasione dall'Italia e si è esibito, in collaborazione con lo Chef's Club di Salonicco, in una serie di seminari e degustazioni dedicati alla cultura gastronomica italiana; migliaia di persone hanno potuto ogni giorno apprezzare i valori e i sapori della cucina dello stivale, fatta di paste, di risotti, di carne e di pesce.

C'era però bisogno di lasciare una traccia indelebile a Salonicco. E così la Camera di Commercio ha voluto coinvolgere le scuole professionali elleniche del territorio nella realizzazione di un concorso per giovani aspiranti chef dedicato al vero "risotto italiano".

Piero Sassone, Presidente di ICIF ha potuto così consegnare, gentilmente sponsorizzate dagli stessi organizzatori italiani, tre borse di studio per i primi tre giovani classificati al concorso: a novembre, queste persone, ad Asti, nel cuore del Monferrato, e due passi dalle Langhe potranno avvicinarsi seriamente alla cucina italiana e mediterranea: quale migliore idea di quella di far studiare cucina italiana ai giovani chef del mondo?

Un giorno, forse, saranno loro i nuovi ambasciatori della nostra cucina.

Marco Della Puppa
Segretario generale CCIE di Salonicco

Natalità in recessione

Crisi economica profonda e disoccupazione stanno incidendo pesantemente anche sull'indice di natalità della Grecia.

Il numero dei nati nel quadriennio 2009-2012 è diminuito infatti del 10% ed il fenomeno è da attribuirsi in gran parte alle ripercussioni della grave crisi che ha colpito il Paese, arrivato al sesto anno di recessione. Secondo recenti statistiche compilate dall'Istituto per la Salute del bambino, un ente di ricerca sovvenzionato dallo Stato, nel 2012 sono nati in tutto il Paese 100.980 bambini a fronte dei 117.933 venuti alla luce nel 2009.

Dopo un picco di 118.302 neonati nel 2008, le nascite sono andate costantemente calando anche nei due anni successivi: 114.766 nel 2010 e 107.200 nel 2011.

Le cifre sono state presentate in Parlamento dal ministro della Sanità Adonis Georgiadis il quale ha affermato che «il problema della bassa natalità è peggiorato negli ultimi due decenni ma è divenuto più acuto di recente a causa della crisi economica».

Nel settembre 2005 (tre anni prima che scoppiasse la crisi), al fine di incrementare la natalità che già all'epoca era tra le più basse dell'Unione europea, il governo aveva annunciato la concessione - a partire dal 2006 - di un premio di 2.000 euro a ogni donna che avesse avuto un terzo figlio dopo l'entrata in vigore di un'apposita legge. Scopo della nuova normativa, poi effettivamente varata, era quello di fare in modo che pure le famiglie con tre figli potessero beneficiare di riduzioni sulle tasse per l'acquisto di auto e di altre agevolazioni che già si applicavano ai nuclei familiari con quattro figli. Ma, nonostante nel 2007 la sovvenzione per il terzo figlio sia stata elevata a 2.500 euro, il crollo del tasso di natalità appena confermato dalle cifre ha dimostrato che la strada percorsa dal governo ellenico per dare sostegno alle famiglie non ha sortito l'effetto voluto.

F. M.

STEFI PRODUCTIONS
PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI
VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.d.A.
VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA

Membri di questo gruppo neo-nazista avevano rapporti con i servizi segreti

Strategia della tensione

Quando iniziano le analisi giornalistiche intorno alla realtà, allora è sicuro che la realtà è molto brutta. Le inchieste su Alba Dorata sono state inizialmente portate avanti da coloro che, stando sulla terra, hanno cercato di spiegare il fenomeno dell'ascesa del fascismo e si concludono ora con quelli che cadono dalle nuvole, dove i media e i protagonisti sorridenti della Democrazia televisiva, avevano messo l'organizzazione nazista.

Negli anni '60 in Italia e negli anni '70 in Grecia, i fascisti erano gli organizzatori della violenza, uno strumento molto utile al potere. Intimidivano la gente, creavano un clima di incertezza e consentivano il ritorno a "soluzioni" di sicurezza più conservatrici. In entrambi i precedenti storici, c'era un legame effettivo tra l'estrema destra e le autorità investigative. In Italia il SID partecipò alla cosiddetta strategia della tensione guidando e sostenendo gli attentatori. Dal 1975 fino al 1980 simili gruppi in Grecia, di cui hanno fatto parte molti tra i protagonisti di oggi e lo stesso Michaloliàkos hanno fatto precipitare la Grecia nel sangue. Membri di questi gruppi avevano rapporti con i Servizi Segreti e organizzazioni parastatali.

Oggi, non solo la storia ma anche i metodi di azione si ripetono. Il ministro dell'ordine pubblico Nikos Dèndias dopo le opposizioni aggressive contro chiunque rivelasse i rapporti tra Alba Dorata, la Polizia e i Corpi di Sicurezza, oggi passa all'estremo opposto. Se prima affermava che erano da escludere categoricamente attacchi a sfondo razziale da parte dei poliziotti e legami segreti con Alba Dorata, minacciando tra l'altro anche il "The Guardian" per le sue dichiarazioni, adesso prima agisce e poi si informa. Il comportamento esagerato e ambiguo di Dendias e del governo ci fa chiedere se non ci sia sotto un gioco di potere. Se cioè vogliano ingigantire il drago e poi ucciderlo, per diventare gli eroi della favola da loro inventata.

In questo gioco, Alba Dorata è pronta a contribuire intensificando le provocazioni, alternando denunce e proclami di guerra. È rilevante la dichiarazione dell'organizzazione locale di Nikea: «L'incubo sarà di fronte a voi, tra pochi giorni». Forse questa dichiarazione non rientra nella solita millantata prepotenza dell'organizzazione, ma piuttosto in una strategia più generalizzata. Si cerca di provocare le reazioni dei "membri dell'organizzazione sotto persecuzione", che già autonomamente cercano di corrispondere all'immagine prefigurata dai loro compagni.

È facile che ci saranno altri scontri, altri incidenti e che verrà versato altro sangue. Le provocazioni non vengono sempre decise a tavolino, ma avvengono anche in basi agli sviluppi della realtà contingente. I fascisti sono sempre andati a braccetto con lo stato e si sono sempre sentiti parte di esso.

E lo stesso stato considera i fascisti come i sui rappresentanti più dinamici e a volte anche come lo strumento più facile da utilizzare. Alba Dorata è un partito che agisce a favore del sistema. Vota in Parlamento a favore degli armatori, dei banchieri, dei proprietari delle società calcistiche, ma nella società si presenta con una maschera di anti-sistema. Il fascismo non può essere niente altro che l'espressione dello stato più duro e autoritario e del capitale.

È caratteristico quanto diceva l'industriale Alfred Krupp nel 1934: «Il nazionalsocialismo ha liberato l'operaio tedesco dalla morsa di un dogma, quello comunista, che era fondamentalmente ostile sia al datore di lavoro che al lavoratore. Adolf Hitler ha restituito l'operaio alla sua nazione. Lo ha trasformato in un disciplinato soldato del lavoro e quindi in un nostro compagno»

. Oggi gli armatori e imprenditori che finanziano di nascosto l'Organizzazione pensano la stessa cosa di Alba Dorata. È così che il partito trova la sua forza e definisce i rapporti con il potere autoritario. L'anomalia che si potrebbe creare perseguitando Alba Dorata non porterà necessariamente alla decisione di farla finita con i nazisti, ma piuttosto a un atteggiamento che rinnoverà continuamente la paura e renderà i cittadini più conservatori. È certo però che il gioco ha ormai altre regole rispetto al passato.

Kostas Vaxevanis
Kutipandoras

Gli elettori di Alba dorata sono perlopiù greci di basso livello culturale

Il meandro violento

L'attentato compiuto da un affiliato ad Alba Dorata, che ha portato all'uccisione di Pavlos Fissas, chiude forse il capitolo della strategia della tensione pianificata e attuata dal partito fascista presente in Parlamento.

Alle elezioni del 2012 Alba Dorata ha messo a segno un successo importante riuscendo a entrare alla Camera e divenendo la quinta forza politica nazionale, dopo molti anni di tentativi con risultati che arrivavano al massimo al punto percentuale. In questo partito sostanzialmente basato sul culto del leader, il passato non era un problema per Nikos Michaloliakos. Egli ha sempre avuto e ha tutt'ora l'ostinazione e la pazienza necessarie, e la capacità di attendere il momento propizio. Basandosi sulle esperienze e sulle pratiche dei suoi modelli politici, sia in Grecia sia in Europa, egli sapeva bene che le smagliature dell'"arco democratico" gli avrebbero prima o poi fornito l'occasione giusta. Così, come una serpe covata nel seno delle istituzioni democratiche, a un certo punto è venuto alla luce assumendo le spoglie del salvatore ma anche del vendicatore inflessibile.

Alba dorata di Nikos Michaloliakos è entrata in quel Parlamento che per anni era stato oggetto del suo dileggio. I deputati eletti nelle sue file non si sono adattati affatto a questa nuova situazione e hanno continuato a comportarsi come hanno sempre fatto oltraggiando le istituzioni e le persone che le incarnano, ostentando indifferenza nei confronti dei consigli, delle esortazioni, delle espressioni di biasimo giunte dalla presidenza della Camera ma anche dagli altri deputati di tutti gli schieramenti. Si tratta di un atteggiamento studiato a tavolino il cui scopo è creare un clima permanente di tensione nell'ambito di una strategia ben precisa applicata nei contatti di Alba dorata con i suoi elettori, simpatizzanti e sostenitori, effettivi e potenziali.

Se, all'interno del Parlamento, i deputati di Alba dorata si limitano per il momento agli attacchi verbali sferrati dagli scranni o dalla tribuna degli oratori, non accade la stessa cosa all'esterno. Dal rovesciamento delle bancarelle degli ambulanti di colore o musulmani fino alla violenza contro lavoratori greci, fino alle campagne di donazione del sangue rivolte esclusivamente ai greci e la distribuzione di derrate alimentari soltanto ai possessori di passaporto greco, il messaggio della diffusione di un nuovo tipo di fascismo greco viene trasmesso nel modo più ossessivo possibile. Non soltanto attraverso i mass media nazionali e internazionali, ma anche, e soprattutto, nell'espressione del credo politico dei cittadini di una Grecia travolta dalla crisi politica, economica e di valori. La realtà è che, dalle elezioni del 2012, Alba dorata è l'unico partito non soltanto in ascesa, ma altresì capace di raddoppiare il numero dei propri elettori, caso mai registrato prima per alcun partito politico. Pertanto la strategia di Alba dorata, riuscita o no, giusta o sbagliata, pericolosa o sopravvalutata, fino a questo momento si dimostra efficace nella misura in cui gli elettori abbandonano in misura sempre più massiccia i partiti tradizionali e premiano una formazione che propugna una teoria e pratica della politica inaudite in Grecia.

Ma chi sono i sostenitori di Alba dorata? La vulgata tradizionale, secondo cui sarebbero cittadini indignati e delusi che voltano le spalle ai politici e alla politica tradizionale, va categoricamente respinta. Chiedo scusa per quanto sto per affermare, ma le cose vanno dette con il loro nome: gli elettori di Alba dorata sono perlopiù greci di basso livello culturale o, ancora peggio, semiacculturati, in questo senso ancor più pericolosi dei quadri di Alba dorata. Un po' come quel calciatore dell'AEK che, dopo aver rivolto ai tifosi il saluto nazista con il braccio teso, ha cercato sciaguratamente di scusarsi sostenendo di non sapere. Quanti tra coloro che offrono il proprio appoggio ad Alba dorata contribuendo a rafforzarne l'influenza nella società hanno denunciato pubblicamente l'assassinio di Pavlos Fissas?

Purtroppo quello di Pavlos Fissas non sarà un caso isolato. Alba dorata continuerà ad applicare la propria strategia della tensione, che dà i suoi frutti. La risposta dovrà muoversi sulla stessa lunghezza d'onda. Tutti i partiti, sia quelli che aspirano a governare sia quelli lontani dal potere, devono mostrarsi abbastanza coraggiosi da procedere alla messa al bando di Alba dorata dalle istituzioni e dalla vita pubblica del Paese. Già a partire dalle prossime elezioni. Un provvedimento del genere, ovviamente, non servirà a intimorire né a far rinsavire Alba dorata. Quest'ultima sa che prima o poi questo accadrà e forse in qualche modo se lo augura. Ma un atto del genere avrà sicuramente effetto sui suoi sostenitori. Forse in questo modo cominceranno a riflettere, a porsi interrogativi su Alba dorata e forse si allontaneranno dalla serpe che giorno dopo giorno cresce sempre più e che costituisce una minaccia per i sostenitori stessi del fascismo ellenico.

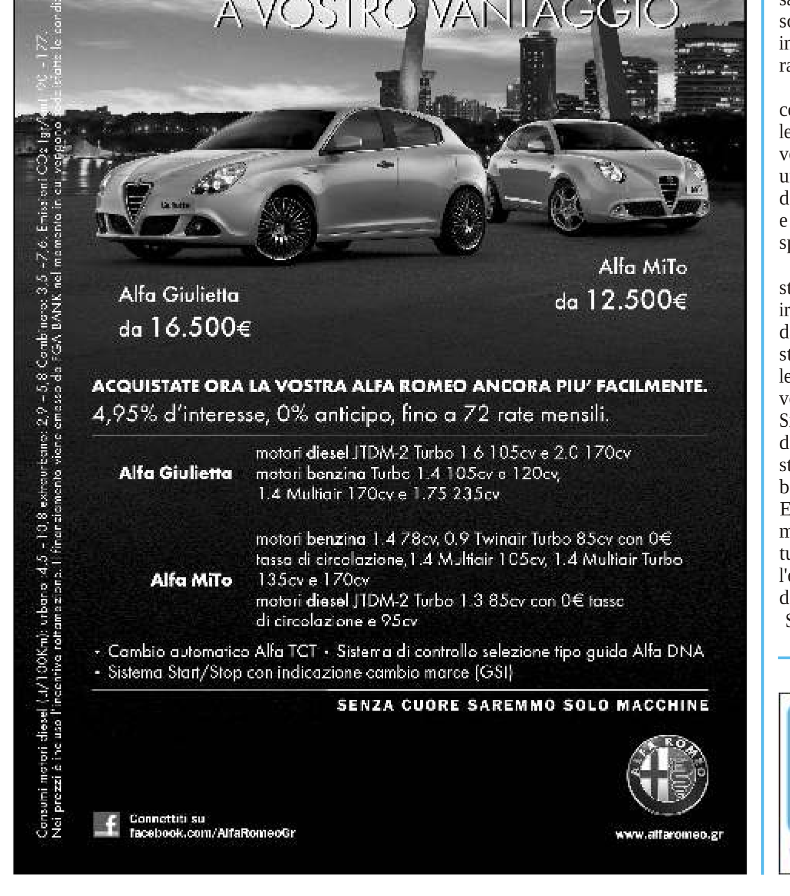
J. C.

Università in serrata

Il Senato dell'Università Nazionale Capodistriana di Atene (EKPA) nella sua sessione straordinaria di martedì 23 settembre 2013 ha riscontrato la oggettiva e assoluta impossibilità dell'Università di Atene di svolgere le sue funzioni didattiche, di ricerca e amministrative; che l'incomprensibile insistenza del ministero della pubblica istruzione e delle religioni, delle riforme amministrative e dell'*e-government* in scelte che minano direttamente l'istruzione superiore delle nuove generazioni in Grecia, che sono la sostanziale speranza per superare la crisi sociale e finanziaria nei prossimi anni, non può in nessun modo essere accettata. che i ministeri della pubblica istruzione e delle riforme con calcoli di contabilità infondati e approssimazioni, indegni delle istituzioni responsabili di uno stato civile, e nella più totale opacità, emarginano la prima università del paese e dei Balcani, che offre ininterrottamente dal 1837 un importante contributo per la didattica, la ricerca e la società, contribuendo allo sviluppo del paese. Il Senato, quindi, decide di ricorrere ai tribunali competenti del paese e a quelli europei, sulla base dei suoi diritti costituzionali e delle Convenzioni Internazionali sullo spazio comune nell'istruzione superiore.

Il Senato dell'Università Nazionale Capodistriana di Atene informa con mestizia l'opinione pubblica che l'Università di Atene è costretta contro la propria volontà a dover cessare l'immatricolazione di nuovi studenti, lo svolgimento degli appelli, le sessioni di laurea e in generale qualsiasi altra attività accademica e sociale, nonché dell'impossibilità di adempiere ai suoi compiti internazionali. Il Senato infine rivolge una calorosa richiesta a qualunque istituzione competente affinché anche all'ultimo momento vengano sospese le dolorose misure a danno dell'Università di Atene. L'Università (quella che sarà chiusa) comprende le seguenti facoltà: - pedagogia; - teologia, teologia sociale; - medicina, infermeria, odontoiatria, farmacia; - sport; - giurisprudenza; - biologia, geologia, matematica, fisica, chimica; - storia; - informatica e telecomunicazioni, - scienze della comunicazione, scienze economiche, scienze politiche, studi turchi e orientali, inglese, francese, tedesco, spagnolo, italiano, storia e archeologia, teatro, filologia, studi slavi, filosofia, psicologia, musica, filosofia-pedagogia-psicologia.

Il motivo è il seguente: 1349 impiegati amministrativi messi in mobilità da otto università. Da questa misura vengono colpite le facoltà di Atene, il Politecnico di Atene, l'Università di Economia e Commercio di Atene, l'Università Aristotele di Salonicco, di Creta, di Tessaglia, di Ioannina e di Patrasso.



Disfonia

Guido Neri

dalla prima

Premesso che il riferimento a leader del passato non può che essere diretto al solo Mao, la somiglianza fra i due è indubbia. Purtroppo, invece, i toni di Berlusconi sono molto meno rassicuranti, intendo di quelli del passato.

«Care amiche, cari amici, vi parlo con la sincerità con cui si parla alle persone a cui si vuole bene. Ci si guarda negli occhi, ci si dice la verità e si cerca la strada migliore. Siamo in una crisi economica senza precedenti, in una depressione che minaccia il nostro benessere e futuro. Il peso dello stato, delle tasse, della spesa pubblica è eccessivo.

Siamo un paese alla mercé di una magistratura politicizzata, che gode di una totale irresponsabilità e immunità. Si è trasformata da ordine dello stato, in un contropotere dello stato in grado di condizionare potere legislativo ed esecutivo, che si è dato l'obiettivo di realizzare la via giudiziaria al socialismo. Si illudono di essere riusciti a estromettermi dalla vita politica con una sentenza mostruosa, ma che non è definitiva, perché mi batterò per ottenerne la revisione in Italia e in Europa. Hanno calpestato ogni diritto alla mia difesa, sottraendomi al mio giudice naturale, che mi aveva già ascoltato e negando l'esistenza in capo a Berlusconi di reali poteri della società Mediaset.

Sfidando il ridicolo sono riusciti a condannarmi a quattro anni di carcere e soprattutto all'interdizione per una inesistente evasione dello zero virgola. Rispetto a dieci miliardi di euro versati allo stato dal gruppo che ho fondato».

A proposito di sfidare il ridicolo: nella trasmissione televisiva "Ballarò", Crozza aveva anticipato retro pensieri che non potevano essere espressi nel video messaggio: «Care italiane e cari italiani, vorrei stipulare un nuovo contratto con voi o preferite che facciamo in nero? E' un periodo bislacco: oggi avrei voluto dirvi che facevo un passo indietro, sceglievo i servizi sociali e rilanciavo Forza Italia ma mi hanno detto che devo pagare 541 milioni a De Benedetti e mi si è anche infortunato Kakà… non è un periodo felice, non sono lucidissimo.

E' che fra falchi, colombe, pitonesse e il cane Dudu della Pascale io adesso mi accascio su un fianco come un relitto su uno scoglio.. se qualcuno fra 20 mesi volesse raddrizzarmi».

Chissà se la parte crocerossina della nostra migliore politica si lascerà commuovere e offrirà oltre alla scialuppa di salvataggio anche un rimorchiatore che nei prossimi 20 mesi possa recuperare il relitto che giace sullo scoglio, traghettandolo in porto sicuro? Sinceramente, conoscendo l'efficienza che caratterizza il nostro Paese, non credo che basteranno venti mesi.

RISIEDO IN GRECIA
esercizi e servizi professionali gestiti da italiani.
facebook ...cerca la nostra pagina e dicci cosa fai.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 30 Settembre 2013
Editore: Sergio Coggiola
Direttore Responsabile: Sergio Coggiola
Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci
Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@gmail.com
Tipografia:
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene
Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile